

L'EVENTO

Con una solenne eucarestia presieduta da monsignor Riboldi, vescovo di Acerra, la chiesa roveretana ha festeggiato ieri la memoria dell'ingresso del Beato come parroco

San Marco celebra il pastore Rosmini

Il vescovo: «Qui si respira l'aria del grande filosofo»

NICOLETTA REDOLFI

Chiesa roveretana in festa, ieri, per la solenne eucarestia in memoria dell'ingresso del Beato Antonio Rosmini quale parroco a Rovereto.

Per l'occasione, la concelebrazione è stata presieduta da monsignor Antonio Riboldi, vescovo emerito di Acerra. Erano inoltre presenti 24 sacerdoti dal decanato, alcuni diaconi, tanti rosminiani convenuti oltre che da Rovereto (dall'istituto di Madonna del Monte e dalla sede storica di Palazzo Rosmini), dal centro studi di Stresa, da Roma il Padre Provinciale, da Domodossola il Padre Rettore.

È stata la prima comparsa ufficiale, inoltre, dopo l'accoglienza in Sacra Famiglia la scorsa domenica, del giovane seminarista Paolo Devigili (diacono a novembre), che dà man forte al parroco don Sergio Nicolli. Sobria ma intensa la celebrazione, animata dai coristi delle parrocchie del decanato, guidati da don Marco Deflorian.

Il parroco ha presentato ai numerosi fedeli riuniti monsignor Riboldi, quale «Coraggioso testimone del nostro tempo, che ha sfidato gli interessi egoistici», mentre ha ricordato l'importante conferenza di qualche giorno prima a cura di don Gianni Picenardi che ha sintetizzato le vicende e il ruolo del Rosmini pastore della sua comunità «lasciando stupiti - ha dichiarato - soprattutto per la sua lungimiranza e il grande dono per la Chiesa, tutto da esplorare e riscoprire».

Dal canto suo il vescovo, con un tono colloquiale, dopo aver elogiato bontà e carisma del parroco attuale, ha espresso una serie di riflessioni profonde e spontanee, lasciandosi a volte trasportare dall'emozione e dalle suggestioni di una spiritualità rara.



«Fa impressione essere qui-ha esordito - qui dove si respira l'aria del grande filosofo e sacerdote che ha saputo dare senso alla vita, lasciando un segno indelebile nella storia. È quello che dovrebbe fare ogni cristiano, prete, vescovo che sia. Se Dio ha scelto noi, ha scelto me, perché lo ha fatto? Perché mi, ci vuole bene - si è risposto - siamo tutti suoi. Dio è carità e se è carità non castiga, ma permette. Se ci ama è perché vuole che noi lo amiamo e ci amiamo, rimanendo fedeli a ciò che Lui ci chiama a compiere, seguendo l'esempio degli apostoli, che sperimentavano l'unità e mettevano tutto in comunione».

Non a caso Rosmini ha fondato l'Istituto di Carità, «quella carità che - ha spiegato - era d'intelletto, corpo (temporale) e spirito». E, anche se la povertà si fa sentire, quello che manca alla società di oggi, ha denunciato con fermezza, è la cultura e la cura della spiritualità. «È la cultura che fa l'uomo - ha dichiarato:- ed i giovani ne hanno particolarmente bisogno oggi, ma anche la scuola pare più impegnata a impartire nozioni. È la vera cultura che eleva le persone». Così ha concluso questa riflessione, ricordando anche la tristezza del Cristo di fronte alla folla che se ne andava, basita dalle sue fondamentali parole: «Io sono il pane della vita». La stessa tristezza che colpisce il vescovo di fronte ai giovani disorientati e al mondo tutto che, ha confessato, «mi fa impressione», colpito specialmente dal male della solitudine. «Ci incontriamo senza conoscerci» ha diagnosticato, «ricordiamoci che la grandezza di una comunità è quanto ci amiamo».

* * * * *

L'inno al filosofo beato

Il 18 novembre 2007, dopo 152 anni, Antonio Rosmini è beato: a Novara il cardinale Josè Saraiva Martins officia la cerimonia davanti a quattrocento fra sacerdoti e vescovi e più di 5.000 fedeli (circa cinquecento i trentini giunti in Piemonte con i pullman). Tra le curiosità che riguardano l'insigne filosofo c'è pure l'inno composto dal maestro Marini e scritto da don Antonio Rossaro. Fu eseguito per la prima volta il 6 maggio del 1928 in occasione della festa per il centenario della fondazione dell'Istituto della Carità. Poi, per la guerra e la discriminazione cui il sacerdote era sottoposto - fu per lunghi anni dimenticato.